



**Con Zucchero  
il rock  
è entrato  
al Cremlino**

Zucchero (nella foto) ha suonato al palazzo dei Congressi del Cremlino un po' come pensare a un concerto rock in Vaticano. Più che una trasgressione il segno che le cose stanno cambiando. Al concerto di ieri - forse per la presenza delle telecamere, delle autorità (c'era anche il ministro della Cultura Urss) - non si è ripetuto l'entusiasmo di sabato davanti agli studenti del liceo Puskin. Gli unici a distinguersi per rumorosità, gli italiani in trasferta, armati di tricolor.

A PAGINA 18

## Editoriale

### Imprenditori, parlate chiaro

FRANCO CAZZOLA

**S**embra di assistere alle grandi manovre, o, se si preferisce, a una grande battuta di caccia ai tartufi, con cani che annusano di qua e di là, per cogliere nell'aria qualche indicazione sulla miglior pista da seguire. In realtà si tratta dei movimenti della grande borghesia imprenditoriale italiana, e la strada che questa vorrà prendere peserà non poco su tutto il paese. Se appare un'incognita «dove» vuole andare, è però chiaro che non vuole (o non può più) stare ferma. Troppi episodi recenti stanno, infatti, a dimostrare che il Gotha del capitalismo industriale e finanziario italiano non è in grande movimento, sia all'interno, per una riassestazione dei rapporti di forza fra i vari protagonisti, sia all'esterno per una ridefinizione delle forme e delle regole del sistema politico. Vediamo questi recenti avvenimenti in primo luogo i magnifici quattro grandi imprenditori italiani sono diventati tre. L'uomo di Ravenna, il signore della vela, del fosforo e del petrolio, cioè Raul Gardini, è stato gentilmente (a suon di miliardi di lire, di fonte pubblica) invitato ad accomodarsi in altri salotti, in altri mercati. La vicenda Enimont può essere letta in tanti e tanti modi, ma i suoi effetti sistemici non sono equivocabili: c'è un attore in meno, con tutto ciò che questo comporta in termini di redistribuzione dei suoi ruoli, dei suoi poteri, dei suoi interessi, dei suoi collegamenti e alleanze politiche. Secondo episodio? Agnelli, Fiat, Mezzogiorno. Gianfranco Pasquino è forse troppo ottimista e sicuro sul significato della decisione, tanto pubblicizzata, della Fiat di aprire stabilimenti al Sud, ma ha comunque ragione quando dice che il fatto ha un preciso significato simbolico-politico: si tratta di un messaggio al mondo imprenditoriale (profitti innanzitutto, ma senza miopia rapacità) e al sistema politico (non vogliamo un'Italia uguale al Far West, cheché ne dica e ne pensi Andreotti). Terzo episodio? lo spazio dato sul giornale dello stesso avvocato e commentato e interpretato del caso Gladio. Certamente non in consonanza con l'attuale governo, con i vertici dello Stato Maggiore: una critica puntuale e serrata che può far pensare a un ulteriore messaggio al mondo politico di governo. «Ci siamo stufati di voi. Abbiamo voglia di cambiare uomini e regole». Quarto episodio: esponenti di quella che, semplicisticamente, viene indicata come l'ala più progressista della grande borghesia (l'ingegner De Benedetti) partecipa con il presidente della Confindustria a un convegno della corrente democristiana (che fa capo all'attuale presidente del Consiglio) tradizionalmente più «attiva» nella catena affari-politica-criminalità. Quinto episodio: la vertenza sul contratto dei metalmeccanici. Sul argomento ha già scritto benissimo domenica su questo giornale Bruno Lepore. Si tratta di una vera e propria «rotura», mai così lacerante, di tutte le regole del gioco. È il ritorno alla legge della giungla. Detti della Confindustria e detti del governo (Ciriaco De Mita) hanno dato vita a un torbido gioco politico, un gioco «irresponsabile» (come lo ha definito Trentin) che può condurre alla generalizzazione del Far West, mandando a farsi benedire le belle denunce e i buoni propositi dei vari convegni confindustriali di Capri e di Santa Margherita Ligure di pochi mesi fa.

**S**i tratta, mi sembra abbastanza evidente, di segnali confusi, non univoci, che individuano i ritorni di azione della grande borghesia assolutamente divergenti, ma anche interessanti tra di loro. Per una seconda repubblica più avanzata? O più autoritaria? Per un mantello di ferro nel prossimo millennio degli immarcescibili presidenti di oggi? Per favorire una alternativa più moderna? O per porre gli emmelemi bastoni tra le ruote del treno Italia che sembra essersi rimesso in moto verso una democrazia non più sospesa o dimezzata? O per qualche cosa d'altro ancora? O per tutto questo contemporaneamente? Il risultato, l'esito da raggiungere, forse non è ancora stato definito, o almeno non appare tale, ma vi è anche un altro elemento di tutto il fenomeno ancora in ombra, questa grande borghesia costituisce una truppa affilata e compatta oppure i vari esponenti recitano ciascuno a soggetto? Si assaggia, compatti, la resistenza del terreno per individuare i punti più deboli? Oppure ci sono strategie realmente differenti? Tutti in quest'ultimo periodo invocano la chiarezza e la trasparenza, non sarebbe male se i grandi padroni dell'economia cominciassero a praticarla. Per un preciso dovere di serietà.

TONI FONTANA

**ROMA.** Stanchi ma felici i 166 ostaggi italiani: rilasciati da Saddam sono scesi ieri sera a Fiumicino alle 22.05 dal Jumbo Euphrates della Iraqi Airways, partito da Baghdad alle 16, è atterrato all'aeroporto romano di Fiumicino, al termine di un'altra angosciosa giornata di attesa e incertezza. A bordo 166 connazionali, provati ma felici. I familiari, in attesa a Ciampino, li hanno potuti abbracciare solo a mezzanotte.



L'arrivo a Fiumicino di alcuni degli ostaggi italiani

ALLE PAGINE 3 e 4

Il leader di Solidarnosc avrebbe ottenuto il 75% dei suffragi battendo il miliardario Tyminski Valanga di voti dalle donne e dagli anziani. Notte di festa a Danzica fra i sostenitori del premio Nobel. L'addio di Jaruzelski

## È Walesa il nuovo presidente della Polonia

### La rivoluzione non è finita

All'inizio della campagna elettorale chiese ai connazionali un mandato vicino all'80%. Nel primo turno di votazione, due settimane fa, mancò clamorosamente l'obiettivo (39,9%), ma ieri nel ballottaggio Lech Walesa l'ha pienamente centrato: 75% secondo le prime proiezioni. Il voto popolare disperso il 25 novembre scorso tra sei candidati, si è concentrato intorno al premio Nobel. Tyminski esce di scena

**L**a vicenda che ha portato l'elettricista Walesa al Palazzo del Belvedere di Varsavia come primo presidente della Repubblica democraticamente eletto a dieci anni da quella sua prima indimenticabile apparizione davanti al cancello n. 2 dei Cantieri Lenin di Danzica, sembra fatta apposta per entrare prima che nella storia, nella leggenda. Ma nella vicenda non c'è solo il protagonista Walesa. Ci sono anzi, e soprattutto, i polacchi. E poi tante cose sono davvero avvenute da quell'agosto 1980. A provarlo c'è anzitutto il fatto che tra quanti avevano allora sostenuto Walesa c'è chi adesso, seppure lo ha votato come «male minore», continua a guardare a lui con preoccupazione e - ancora - chi ha scelto di dare il voto al miliardario Tyminski. Quest'ultimo, piovuto da chissà dove con la convinzione che il postcomunismo fosse un luogo senza storia, una città morta, e dunque conquistabile dal primo venuto, è stato ora

ADRIANO GUERRA

sonoramente battuto e la cosa è importante. Tuttavia, giacché la sconfitta di Tyminski era scontata, il nuovo vero di queste elezioni sta nel fatto che dopo aver ottenuto al primo scrutinio soltanto una vittoria parziale, Walesa ha falcato non poco per ottenere i consensi della maggioranza dei polacchi. Detto questo, è tuttavia opportuno chiedersi se l'ascesa contrastata di Walesa sia da vedere come un dato negativo. Era davvero necessario dare al presidente tanti voti da permettergli di modificare la stessa struttura del potere? Non credo. E penso che siano proprio i voti giunti in così grande quantità, ma a fatica e solo all'ultimo momento grazie all'intervento della Chiesa e dei vari gruppi che si erano schierati a premeditazione con Mazowiecki a perennemente di guardare a que-

quel consenso popolare di cui Mazowiecki non ha potuto godere (anche perché a Solidarnosc era stato chiesto non già di discutere col governo ma di diventare un vero e proprio partito di governo). Lo scetticismo è fuori luogo. Occorre semmai guardare a queste elezioni polacche anzitutto come ad un importante momento di una rivoluzione democratica tutt'altro che conclusa e ancora assolutamente complessa e difficile. È questo perché tutto si svolge tra le macerie di un sistema crollato e senza che un nuovo sistema coi suoi istituti e le sue regole abbia potuto sorgere. Né è detto che le rivoluzioni democratiche si concludano sempre e in ogni luogo con grandi vittorie popolari. Né in Polonia, né altrove, il lieto fine è assicurato. Ma gli elettori polacchi, battendo Tyminski e fornendo un sostegno insieme forte e articolato a Walesa, hanno fatto la loro parte per affermare quel principio di libertà che era alla base delle rivoluzioni del 1989 e per mantenere aperta la strada

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINOTTO

**VARSAVIA.** Lech Walesa, l'uomo che a partire dal 1980 incamò la lotta per la democrazia nei paesi dell'Europa orientale, si installerà tra pochi giorni al Belvedere sostituendo il generale Jaruzelski. Nella sede di Solidarnosc a Danzica, in cui giungono le grida festose della folla che riempie lo spazio sottostante sino ai cancelli dei cantieri navali, Walesa dichiara: «Abbiamo conquistato la libertà senza versare sangue».

grazie ad uno sforzo solido. Sono cosciente che abbiamo percorso solo la prima tappa del nostro cammino. Ci sono ancora tanti conti da regolare con il passato. Lo sconfitto Tyminski, furente, si prende con gli elettori. «Ogni popolo ha i governanti che si merita. Qui in Polonia non si è mai stati peggio di come si sta adesso. Responsabili del disastro sono sia Mazowiecki che Walesa».

A PAGINA 5

Venezia rischia di venire «sommersa» dall'acqua alta

## Tutta l'Italia bloccata da pioggia, neve e vento

**M**altempo su tutta l'Italia. Per 24 ore Torino sotto la neve che ha ricoperto con un manto di trenta centimetri anche Milano. La pioggia ha provveduto a dare una mano agli spalatori, ma le strade si sono trasformate in pantani. Nella Valle d'Aosta una slavina ha sepolto una decina di auto. Dichiarato lo stato di emergenza. Allarme a Venezia: si teme un'ondata eccezionale di acqua alta, oltre i 130 centimetri.

**ROMA.** Neve abbondante in Lombardia e in Piemonte. Milano ha vissuto una giornata difficile. I vigili del fuoco hanno ricevuto più di 500 chiamate per soffitte allagate, tetti sfondati. La pioggia, sovrappioggia alla neve, ha dato una mano agli spalatori, ma, a questo punto, sono andati in tilt le fognature. A Torino è nevicato per 24 ore di seguito. Il traffico nelle strade del centro non ha subito intasamenti,

ma in periferia le cose non sono andate altrettanto bene. Per la neve chiusa l'autostrada Genova-Milano. Molti albeni, sotto il peso della neve, si sono paurosamente piegati. La Regione della Valle d'Aosta ha dichiarato lo stato di emergenza e ha invitato i turisti (60 mila) a non lasciare gli alber-

A PAGINA 9

Rinvii il derby della Mole e Sampdoria-Roma

## Saltano i big match per gli stadi disastriati



L'arbitro Coppetelli, con i «capitani» Tacconi e Cravero, verifica le condizioni del campo torinese

NELLO SPORT

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAPINI

## Giove Pluvio, tifoso interista



**F**ischia il vento, urla la bufera. Vent'anni fa, su per giù ai miei tempi, il calcio non era ancora megagalattico. Eppure i Leonard da Vinci dell'epoca avevano già scoperto la meravigliosa utilità del telefono protetto-prato, ora desueto in quanto artigianale e poco chic. Le previsioni meteorologiche non erano affidate a satelliti e computer ma alle intuizioni del colonnello Bernacca. L'erba sintetica non era stata inventata e una zolla di quella naturale, foss'anche calpestate dal divino Pelé, non essendo oggetto di straganti culti esoterici e finanziari, non valeva il becco di un quattrino. Insomma, molto semplicemente si giocava al pallone. Ora il vento non «fischia» più e la bufera ha smesso di urlare. Ma, ahinoi, qualche volta continua a piovere e, se dice male, anche a nevicare. In compenso gioca-

re al pallone è diventato complicato. Colpa, appunto dei suddetti straordinari eventi celesti che colgono immancabilmente di sorpresa la macchina calcistica più opulenta e tecnologica del mondo. Non indugero più di tanto sul «quant'era verde l'erbetta mia prima del passaggio delle cavallette Mundlak». (Altri particolari e polemiche mi dicono troverete nelle pagine di questo stesso giornale.) Voglio invece congratularmi con l'Inter trap-tedesca. Non solo perché è come è noto la mia favorita, ma anche per l'aver conquistato il cuore dell'irascibile Giove Pluvio di questi tempi. Si fa presto a dire che i suoi due punti di vantaggio non sono tali che le avversarie (Juve, Samp e Milan) dovranno prima o poi recuperare la partita che ieri non hanno giocato. Che i cinque gol messi a segno a Cesena sono bollino fin troppo generoso. Il fatto è che le altre i due punti devono ancora portarli a casa. Devono insomma, di critta o di rovescia, inseguire. Impresa psicologicamente non facile. Anche se, anzi proprio perché la matematica nega che i nerazzurri siano in fuga. L'Inter inoltre, mi pare l'unica attrezzata per i lavori agricoli. I piedi eccellenti dei suoi campioni infatti, Matthäus su tutti, non disdegnano né i campi di patate (Milano e Roma) né le risaie (Genova e Torino). Essendo per altro San Siro terreno di casa, e quindi naturalmente amico, i vantaggi si sommano. Vero è che gli interisti hanno più volte protestato per la grossezza di buche e patate. Ma biefano. In cuor loro sanno benissimo che anche di zolle divelte è fatta la strada che porta allo scudetto.